corpo della Santa. Giovi riferire nel suo originale il testo dell'invenzione:

Corpus — Sanctae Christi martyris Nominis Proprii — F I L U M E N A E — sic minio picti in tribus Tabulis Laterariis —

(Segue l' iscrizione rozzamente imitata nei caratteri e nei segni: di questi vi manca la maggiore delle due áncore).

L U M E N A | P A X T E | C U M FI
extractum per me Custodem Hyacinthum Pon — zetti ex Coemeterio Priscillae —
Via Salaria Nova die XXVI (sic) *Maji cum Vasculo — Vitreo cruento (1).*

Ed ora tornando allo *sconcio* notato dal Comm. Marucchi, questo sarebbe dovuto sembrare molto minore a lui, che nel 1902 addì 25 maggio nel cimitero di Priscilla tra l'esultanza delle feste centenarie per l'invenzione del corpo di s. Filomena propose, come narrammo già nel principio (vedi sopra p. 7-8), l'ipotesi che il nome di *Filumena* fosse stato

(1) Qui all'anno 1802 il Ponzetti segna il giorno in cui fu *estratto* il corpo di santa Filomena con la data del 26 maggio; invece nel Regesto Secondo (Regestum Secundum... pag. 271), dove registra sotto il giorno 8 giugno 1805 la donazione del sacro corpo, ricorda *l'estrazione già detta* con la data 25 maggio.

Questa fu indi in poi adottata: e credo sia storicamente la vera data dell' *invenzione*. - Il buon Ponzetti in tutti due i luoghi parla di *estrazione*, ma è chiaro che questa non si faceva se non dopo che i *fossori* al finire della giornata andavano a riferire l' esito delle loro ricerche: quindi è molto ragionevole il supporre che veramente il dì 25 accadesse il ritrovamento o l' *invenzione* del sepolcro di Filomena; Mons. Ponzetti si recasse là il dì 26 prossimo seguente; e perciò il dì 25 maggio debba rimanere fisso per la ricorrenza del fausto avvenimento.

Il 25 maggio di quell'anno (1802) cadde in martedì.

scritto per ultimo dopo la formola: PAX TECVM. E se, salva la sua ipotesi, l'iscrizione trovata nel 1802 avrebbe avuto un senso netto e preciso, non v'è ragione nè pretesto alcuno di affermare che quella identica iscrizione ora sia *priva di senso*. Che se la ragione di tutto lo *sconcio* sta nel non avere il Marucchi trovato modo di sostenere e salvare la sua ipotesi, io gli dirò per ora che lo avrebbe trovato, se non si affrettava a ripudiarla per gittarsi nella teoria disastrosa del suo ASCLE-PIODOTVS; e dare con essa occasione, certamente da lui in nessun modo voluta nè prevista, alle mille impertinenze che in questi ultimi mesi han malmenato il nome di santa Filomena su tanti fogli e periodici di miscredenti e di..... illusi.

Diciamo intanto qualche parola intorno alla *seconda parte* della sua obiezione. In questa si insiste più e più sul grave sconcio « *tanto più grave ed intollerabile quando si fosse trattato* del sepolcro di una conosciuta per martire. » Quel « si fosse trattato » mi perdoni il ch.mo oppositore, io non me lo sarei lasciato sfuggire dalla penna.. Ad ogni modo *il grave sconcio* si è dimostrato già contro la prima parte che non v'è: e poi, martire o non martire che fosse la giovinetta ivi sepolta, la chiusura delle sue spoglie mortali esigeva che i mattoni si adattassero alle proporzioni del loculo. Anzi appunto il martirio della giovanetta, come indica un tempo di straordinaria turbazione per i cristiani, così spiega meglio d'ogni immaginaria ipotesi, qualunque irregolarità sia accaduta in mezzo alla comune trepidazione nel disporre ed eseguire il modo della sua sepoltura.

Soggiunge ancora il Marucchi: « E se anche nella fretta si fosse commessa questa sconvenienza » (*neghiamo che vi sia stata sconvenienza di sorta*), « non era tanto facile di ripararvi dopo adoperando un po' di calcina? »

— A questo po' po' di calcina abbiamo già fatto le debite eccezioni. — Avanti dunque col testo del Marucchi: ma perchè trattasi in esso della sua *ultima e formale ipotesi*, vi dedicheremo a parte il seguente paragrafo.

§ 4°

Disquisizione sulla quarta ed ultima obbiezione del ch. comm. Marucchi.

Senza altri preamboli trascrivo quasi intera la pagina 382 (l. c.), nella quale il ch. oppositore con una sua *ultima e formale ipotesi* intende togliere ogni forza al mio ragionamento.

Eccone il testo:

« 4. Finalmente il ch. Bonavenia nega assolutamente l'ipotesi che i tre mattoni potessero essere collocati un giorno sopra un loculo più antico nell'ordine naturale dell'iscrizione come io suppongo; e ciò per le loro dimensioni che qui ripeterò, ponendo i pezzi l'uno accanto all'altro come sarebbero dovuti stare in origine.

N. 2. PAX TE 0,28 N. 3 CVM FI 0,32 N. 4 LVMENA 0,29

« E lo nega per la ragione che questi tre pezzi avrebbero indicato un loculo più alto nel centro e più basso alle due estremità, il che egli dice non potersi ammettere. »

« Rispondo: - Che la differenza massima dei mattoni è di soli quattro centimetri e che i loculi delle catacombe hanno forme svariatissime. Io non ho misurato le migliaia e migliaia di loculi delle catacombe romane, ma non temo di asserire che ve ne devono essere senza dubbio alcuni più alti di pochi centimetri nella parte centrale; e se anche non ve ne fossero fra quei conosciuti (il che mi sembra impossibile fra tanta varietà), non potrà mai negarsi che ve ne possa essere stato qualcuno. E questa sola ipotesi di un loculo primitivo di forma alquanto irregolare e con una leggerissima centinatura di *quattro centimetri* nel centro, questa sola ipotesi dico così semplice e così verosimile, basta per togliere ogni forza al ragionamento del mio ingegnoso avversario. »

« Ma anche senza ricorrere a questa ipotesi è sempre possibile che chiudendo frettolosamente il loculo primitivo, si siano messe con poca attenzione le tegole senza badare

molto alle loro precise dimensioni, come del resto anche oggi si fa dai nostri manuali, e che sul loculo primitivo si fosse rimediato con la calce a riempire il piccolo dislivello dei lembi superiori. »

« Ma poi ogni difficoltà svanisce quando si supponga che si sia limato l'orlo superiore nella seconda chiusura. »

Con ciò termina il Marucchi le sue obiezioni, e passa indi a ricostruire « la storia di questa tanto dibattuta iscrizione. » Rimettiamo al capitolo seguente la detta storia, e qui discutiamo alquanto quella che ho denominata l'*ultima e formale ipotesi* del Marucchi. Essa trovasi compendiata in quelle poche parole: « Questa sola ipotesi di un loculo primitivo di forma alquanto irregolare e con una leggerissima centinatura di *quattro centimetri* nel centro, questa sola ipotesi dico così semplice e così verosimile, basta.... »

Comincerò le mie osservazioni dalle due qualità che il ch. oppositore ama riconoscere nella sua ipotesi, e vediamo se essa sia veramente *così semplice e così verosimile*, come egli dice.

Semplice e verosimile la dirò io nell'ordine astratto delle idee, ma non così nell'ordine concreto dei fatti.

Poichè quando io presi a scrivere la mia seconda lettera a Mons. Cascioli, ebbi presente alla mente quei fatti, e secondo essi, pur prevedendo l'ipotesi, che il ch. oppositore tiene per *così semplice e verosimile;* io la giudicai fin d'allora « arbitraria ed inammissibile. » Ed ora più che mai per tale la ritengo: quindi non semplice ma implicata, non verosimile ma del tutto inverosimile ed anche falsa.

Ipotesi implicata: perchè sintesi di parecchie altre ipotesi coordinate e preparate per essa.

Ipotesi inverosimile: perchè aliena dalle circostanze di tempo e di luogo alle quali si è voluta riferire.

Ipotesi falsa: perchè in aperta contradizione con la obiettiva realtà dei fatti.

Dichiaro brevemente ciascun punto.

E quanto al primo: in ogni altro caso, che non fosse quello di *Filumena*, sarebbe bastato il dire che si tolsero da-

un loculo primitivo delle tegole già dipinte; e si adoperarono poi qual materiale di chiusura in altro loculo più recente. Qui invece si è dovuto supporre che si fosse osservata particolarmente la consuetudine di dipingere su le tegole, quando queste erano già *murate* al posto: ma pur ciò non bastando, o da ciò prescindendo, si è lasciata libertà al *manuale di cominciare la sua iscrizione sopra uno qualnque dei mattoni senza calcolare minutamente i pochissimi centimetri di differenza fra l'uno e l'altro*. Non basta; si è dovuto supporre che gli apici delle frecce, della palma, delle áncore trascorsero fin sotto l'intonaco della calce o perchè questa mancasse in quei diversi punti, o perchè i lembi dei mattoni si fossero limati nella seconda chiusura, e finalmente per uscire da questi ed altri impacci si è formulata l'ipotesi non so quanto *semplice*, di un loculo *alquanto irregolare*.

Secondo punto: l'inverosimiglianza di tale ipotesi. L'epigrafe di *Filumena*, stando al giudizio del de Rossi, seguìto dal Marucchi, risalirebbe al II secolo (l. c. pag. 367; cf. p. 383). Or perchè la proposta ipotesi di un loculo primitivo alquanto irregolare avesse del verosimile, dovrebbe conformarsi a quella età, e conformarsi inoltre al luogo che in quell'età sarebbe convenuto a siffatto loculo (suppongo senza dubbio) nel cimitero stesso di Priscilla. Ma quali erano i loculi delle arcaiche catacombe, ossia al II secolo? Giacchè loculi propriamente detti al I secolo, ossia nei primi 50 a 60 anni del cristianesimo in Roma ben difficilmente si potrebbe affermare essere stati in uso. Saranno stati sarcofagi, saranno state tombe terragne; il certo è che non se ne può stabilire nulla di certo.

Ma qualunque sia stata la forma delle sepolture cristiane in quei primi decennii (non esclusa quella dei loculi) questi vi furono certamente al II secolo; e giova qui ripetere il breve testo del de Rossi già recato di sopra: « I loculi primitivi erano amplissimi; le loro bocche assai più alte del bisogno; le tegole che le chiudevano del massimo modulo; niuna economia degli spazii, economia che col procedere dell'escavazione e col moltiplicarsi i sepolcri divenne grandissima » (*Bull. A. C.* 1865, p. 39). Posta tale ampiezza ed altezza dei

loculi, si domanda come possa dirsi verosimile nel fatto concreto l'*ipotesi* di una centinatura? Ciò quanto al tempo. Quanto al luogo poi, sono oggidì ben note tutte le parti più antiche del cimitero di Priscilla, ed assai poco manca di quanti loculi vi si apersero in quei primordii. Che se parecchi di essi più o meno franarono, le loro tracce rimangono però o nella parte superstite o nella imitazione fattane per mezzo di moderne sostruzioni. Loculi arcaici si veggono ancora nella così detta arenaria. Ivi non demolizioni per far luogo a basiliche sotto o sopra terra; ivi non allargamenti di gallerie, ma piuttosto ristringimento con grossi pilastri di opera muraria. Ivi intattissimi i loculi dietro il rivestimento di tali opere.

Dunque, tenuta ragione del luogo, anche per questo capo l'ipotesi diventa inverosimile.

Ancora un passo, ed essa ci si mostrerà qual è addirittura falsa.

Ripiglio il discorso dall'ampiezza ed altezza dei loculi primitivi. Parmi evidente che l'una e l'altra si desideri nel loculo trovato nel 1802; nè il supposto loculo primitivo del ch. oppositore potè avere altra ampiezza ed altezza fuorchè quella. Ciò risulta dalla perfetta conservazione delle due parti che formarono già l'intero mattone bipedale: anzi pure il terzo mattone giunse a noi inalterato; giacchè chi lo supponesse più alto di quel che è, supporrebbe un loculo assai più irregolare e inverosimile del già supposto.

Ma più che dalle mediocri dimensioni della nicchia arguisco la falsità dell'ipotesi dalla paleografia dei caratteri, che certo non appartengono al II secolo, e molto meno al I, se altri volesse mai anche al I secolo attribuire delle tombe cristiane in forma di loculi. A tre parole e sette sillabe si riduce tutta l'epigrafe: *Pax Tecum Filumena;* ma per buona sorte vi troviamo più che la metà dell'alfabeto latino: quindi non vi manca quasi veruna delle lettere che possiam dire *caratteristiche* in fatto di paleografia. Tali sono i prolungamenti delle aste nella parte superiore delle lettere A ed M, tali l'obliquità dell'asta inferiore nella L, il taglio della T,

i tagli della E, della F, (Vedi il facsimile delle citate lettere, e delle altre che si citeranno nelle tavole I, II, III).

Nè mi si dica che anche al I secolo (per esempio nei graffiti di Pompei) noi riscontriamo simile forma di lettere. Giacchè se qua e là ne occorre qualche esempio, vi si scorge subito che tale o tale altra lettera differisce dalla generalità delle rimanenti tra cui si trova, ossia dal comune alfabeto allora in uso. Qui invece la generalità di tutte le lettere (quattro diverse vocali, ed otto consonanti pure diverse che compongono l'epigrafe) presenta lo stssso tipo, ossia dimostra un alfabeto formato tutto allo stesso modo, un alfabeto omogeneo e comunemente adoperato quando si scrisse PAX TECVM FILVMENA. Un tal carattere di omogeneità si ravvisa singolarmente nella flessuosità delle linee, anche di quelle che dovrebbero disegnarsi al tutto diritte, come le aste verticali delle lettere I, T, E, F. Anzi il nostro pittore non si è astenuto dal far ondulati sino i fusti delle due áncore e curvare alquanto l'asta alla maggiore delle tre frecce. Tutto ciò, se non erro, vuol dire che l'iscrizione di *Filumena* fu dipinta quando i caratteri flessuosi e quasi a svolazzo erano, per così dire, di moda: il che non avvenne prima dei tempi di Settimio Severo. Onde si deduce che la *Filumena* (anche la supposta *Filumena* di un loculo primitivo) non sarebbe vissuta nel II secolo, ma al più su gl'inizi del III e forse alcuni decennii più in qua. Dunque l'ipotesi di una *Filumena* del II secolo, anche per questo capo, si dimostra falsa.

Se nulla valgono le osservazioni da me fatte fin qui su le qualità dell'*ultima e formale ipotesi* del ch. oppositore, potrei risparmiarmi di tornare su le singole parti della sua obiezione ripigliandone da capo il filo e sciogliendone quasi, ad uno ad uno, i nodi. Terrò una via di mezzo. Toccherò solo alcuna delle cose principali, e lascerò il resto alla perspicace intelligenza del lettore.

« Il ch. Bonavenia, (così scriveva il ch. Marucchi sul principio del testo citato) nega assolutamente l'ipotesi, ecc. » - Rispondo: Nega *assolutamente* l'ipotesi nell'ordine dei

possibili considerati *ut sic* in astratto: certo che no: giacchè tutto ciò che non implica contradizione ne' suoi termini, è possibile; la nega *assolutamente* nell'ordine dei fatti concreti e reali; anzi determinati sino alle loro minime circostanze; *concedo*. E queste brevi parole di risposta mi pare che qui bastino, dopo tutto ciò che esposi nelle mie due *lettere*, e lungo il corso di tutta la presente trattazione.

Il ch. oppositore alquanto più oltre appella alle « migliaia e migliaia di loculi nelle catacombe. » Osservo che questo appello è fuor di proposito: perchè la sua ipotesi riguarda *necessariamente* i soli loculi del II secolo; quando e il numero di essi era ben limitato, e la loro ampiezza escludeva le irregolarità.

Si specifica poi tale irregolarità in una *centinatura* nel mezzo di detto loculo. Or sembrami che se vi fosse stata una sia pur « *leggerissima* centinatura » (che per le cose dette di sopra non sarebbe stata di soli *quattro centimetri*) si sarebbe pur dato un cenno di arcuazione al mattone più alto, ove è scritto CVM FI, e che avrebbe occupato il posto di mezzo; invece quel mattone mantiene ivi in tutto il suo lembo superiore (eccetto una insignificante smussatura a sinistra) la linea retta (Vedi tav. III).

Et de his hactenus.